

Indici		Petrolio - al barile		Cambi		Euribor			Oro e monete			
Borsa Milano-FTSE Mib	19.379,79 +1,51%	Petrolio - al barile	40,92 +2,74%	Dollaro USA	1,1726	1,1848	Periodo (31/07)	360	diff. assoluta	Quote	\$ x Oz	€ x Gr
				Yen	124,5100	124,3100	1 Mese	-0,51	0,009	Oro	1972,12	53,95
				Franco Svizzero	1,0784	1,0769	3 Mesi	-0,463	-0,002	Argento	24,26	0,66
				Sterlina	0,9001	0,9005	6 Mesi	-0,407	-0,008	Platino	916,37	25,4
							12 Mesi	-0,333	-0,005	Palladio	2090,45	57,4

Guida fiscale

Gli aiuti pubblici non vanno a chi può trainare la ripresa

STEFANO LOCONTE

«Dopo la forte riduzione registrata nel primo trimestre (-5,4%), l'economia italiana nel secondo trimestre 2020 ha subito una contrazione senza precedenti (-12,4%) per il pieno dispiegarsi degli effetti economici dell'emergenza sanitaria e delle misure di contenimento adottate», scrive l'Istat nel commento ufficiale alle stime preliminari del Prodotto interno lordo. «Con il risultato del secondo trimestre il Pil fa registrare il valore più basso dal primo trimestre 1995, periodo di inizio dell'attuale serie storica», sottolinea l'Istituto nazionale di statistica. Si tratta quindi di un record negativo, un minimo storico. «La caduta del Pil si colloca all'interno di un contesto internazionale dove le principali economie registrano riduzioni di analogia portata a causa del diffondersi della pandemia» conclude l'Istat.

Trattandosi del terzo ribasso consecutivo, peraltro, siamo ufficialmente in recessione.

In contemporanea, il Centro Studi di Confindustria ha attestato un calo della produzione industriale del 19,2%, nel corso del secondo trimestre 2020 pur a fronte di dati positivi nel corso del mese di giugno e luglio, con una domanda interna che resta debole e tenui segnali di miglioramento sul fronte estero.

SCOSTAMENTO

Come attestato dall'Istituto italiano di statistica ci troviamo davanti ad un muro e ad un calo senza precedenti dell'economia italiana (con una perdita stimata in 50 miliardi di euro!).

La circostanza che i maggiori paesi internazionali si trovino in una situazione non dissimile dalla nostra non deve certo consolarci visto che oggi siamo veramente davanti ad un punto di non ritorno e le scelte che il nostro Governo dovrà fare nei prossimi giorni (giorni, ribadiamo, non settimane o mesi) si rivelano di fonda-

mentale importanza per il futuro della nostra economia. Il Parlamento ha approvato lo scostamento di bilancio da 25 miliardi e questo vuol dire che ora non ci sono più alibi per realizzare un insieme di misure che, veramente, facciano invertire il trend che abbiamo appena visto.

DECRETO AGOSTO

Le prime bozze del cosiddetto "decreto agosto", circolate nei giorni scorsi, oltre a vedere le parti politiche ancora fortemente contrapposte tra di loro, sembrano non andare nel verso giusto, con una serie di misure ancora agganciate alla perdita del fatturato realizzato nel corso del primo semestre 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e non comprendendo che tale dato non è affatto indicativo dello stato di un'impresa atteso che occorre verificare se tale fatturato è stato veramente pagato dai clienti e, soprattutto, quale sia il montante dei nuovi ordini, quelli che genereranno un fatturato futuro e, quindi, la sopravvivenza delle attività.

Serve, pertanto, un immediato cambio di prospettiva nella redazione degli strumenti normativi che verranno implementati per il rilancio dell'economia, al fine di evitare che gli aiuti vadano a chi non ne ha bisogno, perché operante in un settore che non è stato toccato dalla crisi economica di origine pandemica (come recentemente emerso per ben un quarto delle ore di Cassa integrazione a disposizione) piuttosto che in favore di realtà che, magari avendo problematiche rilevanti già prima di tutto questo, finirebbero soltanto per allungare la loro agonia, sperperando le risorse.

Serve, quindi, un sano cinismo e, soprattutto, la capacità di cambiare punto di vista e approccio; solo così potremo provare a far ripartire la macchina economica del nostro Stato.

Un aumento esponenziale rispetto al-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lato sporco del fotovoltaico

Per avere l'energia pulita ci riempiamo di rifiuti tossici

Entro il decennio dovranno essere smaltiti 80 milioni di tonnellate di pannelli solari vecchi contenenti sostanze nocive: se andranno in discarica inquineranno i terreni

RIFIUTI FOTOVOLTAICI: RISORSA O BOMBA ECOLOGICA?



20-25 anni
durata media di un pannello solare



10 anni
periodo medio dopo i quali vengono sostituiti

Rifiuti destinati alla discarica

Milioni di tonnellate



In Italia
Tonnellate

1.000

2.100.000*

2018

2050

Gli elementi tossici da smaltire

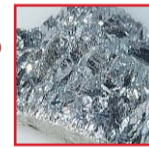
Piombo



Cadmio



Antimonio



* stime di Irena

L'EGO - HUB

BENEDETTA VITETTA

Una risorsa da sfruttare o una vera bomba ecologica che potrebbe presto scoppiare tra le mani? Parliamo dello smaltimento dei pannelli solari, forse la prima grande sfida del fotovoltaico che ci attende da qui ai prossimi anni. Già perché se per ora in Italia il numero di impianti giunti a fine vita non sono molti - circa 1.000 tonnellate di rifiuti quelli smaltiti nel 2018 - uno studio realizzato dall'Agenzia internazionale per l'energia rinnovabile (Irena) prevede che entro il 2050 dovremo trovare il modo di disfarci di ben 2,1 milioni di tonnellate di rifiuti.

L'ALLARME DEGLI ESPERTI

Ben più complicata la situazione da affrontare a livello mondiale tanto che i ricercatori del National Renewable Energy Laboratory - si legge in un interessante articolo di Energiaonline.it - hanno già lanciato un grido d'allarme perché serve iniziare per tempo a pianificare le fasi di smontaggio, rimozione, raccolta e riciclaggio della gestione di questa enorme quantità di rifiuti che devono essere eliminati correttamente per evitare problemi. Secondo le stime degli esperti, infatti, entro la fine del decennio, circa 8 milioni di tonnellate di rifiuti di pannelli solari potrebbero finire nelle discariche di tutto il mondo. Ed entro il 2025 si potrebbe arrivare a 80 milioni di tonnellate di impianti da smaltire.

Un aumento esponenziale rispetto al-

le sole 250mila tonnellate del 2016.

Oltre all'aumento di chi col passare degli anni sta scegliendo l'opzione "green", oltre al modo corretto di smaltire i pannelli vecchi secondo la direttiva europea sui Raae, acronimo di Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, la maggior criticità è legata al fatto che in molti casi non viene rispettato il normale tempo di vita di un impianto. Che, generalmente, è di 20-25 anni. Spesso, infatti, sia per una questione di

convenienza di prezzi sia per una maggior efficienza, sono parecchi coloro che dopo solo una decina d'anni optano per il *repowering*. Ossia decidono di sostituire i vecchi moduli con quelli di ultima generazione. Per capirci, i possessori di pannelli fotovoltaici - piccoli o grandi che siano - si comportano come con se si trattasse di un banale cambio di auto.

Ecco, dunque, che i tempi per pianificare lo smaltimento di tutti questi impianti si accorciano notevolmente.

SCARTI SICURI O NOCIVI?

Infine nonostante si tratti di energia cosiddetta pulita, la comunità scientifica/ambientalista si divide sul fatto se i rifiuti fotovoltaici siano o meno nocivi: se per l'Agenzia Internazionale per l'Energia (Aie) i pannelli comportano pochi rischi per la salute umana, c'è chi invece come l'attivista ambientale Michael Schellenberg, citando addetti ai lavori e ricercatori dell'industria solare, in un articolo pubblicato su *Forbes* sostiene che i rifiuti contengano elementi nocivi che possono fuoriuscire nel terreno se i pannelli sono smaltiti in discarica. Proprio a causa di questi elementi - tra cui cadmio, piombo e antimonio - che il riciclaggio dei pannelli rappresenta una sfida. La sfida sta nel fatto che, sebbene il 90% di un pannello sia vetro, non può essere riciclato come qualsiasi altro vetro a causa delle impurità. Da qui il rischio di una bomba ecologica pronta a esplodere se non gestita per tempo.

L'ACCUSA DI "LETTERA 150"

Per i fondi europei Conte usi Cipe e Cdm

Da qualche giorno il Ciae (Comitato interministeriale affari europei) ha iniziato il suo nuovo compito datogli dal premier Conte: elaborare piani e gestire le risorse provenienti dal Recovery Fund. «Compito che» si legge in un articolo di *Lettera 150*, rivista che riunisce circa 200 tra magistrati, intellettuali e giuristi, «nel nostro ordinamento spetterebbe al Cdm o al Cipe, luoghi della collegialità di governo trasparente. Non certo a un organo così ristretto e autoreferenziale». Cosa che, spiega *Lettera 150*, «conduce a una erronea allocazione delle risorse» e nel peggiore dei casi, «a gestioni interessate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA